

SVOLTA NEL PROCESSO IN EGITTO

Zaky sarà libero “Sto bene grazie Italia”

Dopo 22 mesi di detenzione, lo studente riabbraccerà la famiglia. Ma resta imputato. La gioia della sua Bologna

dalla nostra inviata
Francesca Caferri

volta da mesi, che deve essere tenuta in piedi dal marito. Non è nell'angusta aula del tribunale di Mansoura, a due ore di auto a Nord del Cairo, che si consuma l'ultimo - per ora - atto della vicenda giudiziaria di Patrick Zaky.

IL CAIRO
Un urlo, quello della sorella Marise. Gli applausi di gioia degli amici. E poi la mamma, Hala, in tribunale per la prima

● alle pagine 2 e 3
con servizi di Nigro e Venturi

Zaky verrà scarcerato “Grazie Italia, sto bene” Ma resta sotto processo

Lo studente è stato 22 mesi in cella in Egitto
La gioia dei parenti. Nuova udienza a febbraio

In aula prima la tensione, poi le urla di felicità. Il racconto della fidanzata dell'allievo dell'ateneo

di Bologna: “Non abbiamo piani per il futuro, ma lui pensa solo a tornare nel vostro Paese”

dalla nostra inviata
Francesca Caferri

IL CAIRO – Un urlo, quello della sorella Marise. Gli applausi di gioia degli amici. E poi la mamma, Hala, in tribunale per la prima volta da me-

si, che quasi sviene e deve essere tenuta in piedi dal marito. Non è nell'angusta aula del tribunale di Mansoura, a due ore di auto a Nord del Cairo, che si consuma l'ultimo - per ora - atto della vicenda giudiziaria che ha visto come protagonista



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Patrick Zaky. Ma nei corridoi fuori dalle aule, fra venditori ambulanti di tè e biscotti e avvocati in attesa di discutere cause di furto o divorzio.

Tutto, ieri mattina, è avvenuto in fretta. Patrick è stato il primo degli imputati ad entrare e dalla gabbia degli imputati ha ringraziato l'Italia: «Sto bene, grazie». Venti minuti di dibattito e poi via all'attesa, snervante, come sempre. Un caso dopo l'altro, mentre dalle panche gli amici e la fidanzata - presente per la prima volta in aula - cercavano di scambiare qualche parola con lui. «Non abbiamo fatto nessun piano per il futuro. Vogliamo solo che torni a studiare. Sappiamo che l'università di Bologna gli ha riservato un posto anche se il corso è ufficialmente finito: lo sa anche lui. E pensa solo a tornare lì», sussurrava lei, pregando di non usare il suo nome perché frequenta un master all'estero: l'associazione con questa storia potrebbe essere pericolosa.

Poi, improvvisa, la svolta. Un funzionario fa sgomberare l'aula: escano tutti, compresi i diplomatici dell'ambasciata italiana e quelli di quella canadese e americana che li hanno accompagnati per monitorare il procedimento. Fuori, davanti alla porta, l'uomo pronuncia la parola che tutti aspettavano. *Ekhka Sabil*, rilascio. Lo studente egiziano dell'università di Bologna da 22 mesi in carcere con l'accusa di aver diffuso notizie false e dannose contro il Cairo può uscire. La gioia esplose. E non conta se la libertà è provvisoria, se non potrà viaggiare e se il procedimento contro di lui non è chiuso e il 1 febbraio dovrà tornare per rispondere nel merito delle contestazioni. Ciò che importa è che almeno per il momento potrà tornare a casa

(anche se non è chiaro quando verrà effettivamente scarcerato), da quella famiglia e da quegli amici che non hanno mai smesso di combattere per lui.

Quando arriva l'annuncio, Patrick è lontano da tutti, nelle celle del piano terra del tribunale: con gli occhiali dorati alla Harry Potter, la divisa bianca da carcerato e i capelli raccolti in una coda sopra la testa, come quando lo avevamo incontrato a settembre, era stato portato via dall'aula non appena la sua avvocatessa, Hoda Nasrallah, aveva finito di presentare al giudice le sue richieste.

Vestita di scuro come sempre, Nasrallah ieri mattina si è mostrata più decisa che mai. Per la prima volta una settimana fa era riuscita ad entrare in possesso delle carte che l'accusa aveva accumulato in questi mesi di procedimento contro Patrick. Dentro, non aveva trovato praticamente nulla: l'articolo in difesa dei copti uscito sul giornale on line Daraj nel 2019. E generici riferimenti a post su Facebook e alle ricerche sulla diversità di genere che Patrick aveva condotto per l'ong Eipr. Prove inconsistenti, che l'avevano convinta a non presentare una vera difesa, ma piuttosto una serie di richieste al giudice: l'acquisizione dei filmati delle telecamere dell'aeroporto del Cairo la sera dell'arresto, per provare le torture subite dal ragazzo. La testimonianza del fratello del soldato copto morto nel Sinai di cui Patrick parla nel suo articolo, per dimostrare che il testo non conteneva menzogne. La condizione da parte dell'accusa dei post attribuiti allo studente e che lui ha sempre negato di aver scritto. Il

giudice questa volta l'ha ascoltata: e si è preso fino al primo febbraio per decidere. Non solo, ma in maniera del tutto inattesa ha scarcerato l'imputato.

Cosa abbia provocato la svolta è difficile da capire, nella complessa realtà egiziana. Nelle ultime settimane le pressioni della società civile si erano moltiplicate, con l'università di Bologna in prima fila e Amnesty International che aveva mobilitato cinquanta piazze in tutta Italia alla vigilia dell'udienza. Pochi giorni fa, il migliore amico di Patrick, Ahmed Mansour, aveva lanciato tramite *Repubblica* un appello a nome della famiglia perché il governo aumentasse la pressione sul Cairo. Ed è possibile che un intervento deciso di Roma ci sia stato, come indicano le parole affatto sorprese del ministro degli Esteri Luigi Di Maio e dal premier Mario Draghi subito dopo l'annuncio. «Primo obiettivo raggiunto: Patrick Zaky non è più in carcere. Adesso continuiamo a lavorare silenziosamente, con costanza e impegno», ha scritto Di Maio. Mentre da Palazzo Chigi una nota sottolineava che la vicenda «è seguita con la massima attenzione». Non a caso il padre di Zaky ringrazia l'Italia: «Vi siamo grati per quello che fate».

Ma polemiche e diplomazia ieri sera fra il Cairo e Mansoura non erano arrivate: le lacrime della mamma Hala avvinghiata all'avvocatesa Nasrallah davanti alla porta del tribunale dicevano tutto. Patrick presto sarà a casa: la guerra non è vinta, ma la battaglia sì. E per la prima volta da 22 mesi per la famiglia George Zaky è in arrivo un po' di serenità.

– (ha collaborato da Mansoura Merna Thomas) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Adesso continuiamo a lavorare silenziosamente, con costanza e impegno *Vi siamo molto grati per tutto quello che avete fatto*

LUIGI DI MAIO
MINISTRO DEGLI ESTERI

GEORGE ZAKY
PADRE DI PATRICK



▲ **L'avvocata**
La legale di Patrick Zaky, Hoda Nasrallah, ieri all'uscita del tribunale di Mansoura, in Egitto

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



📷 La manifestazione

Sopra, un momento della manifestazione per la scarcerazione di Patrick Zaky organizzata ieri a Roma da Amnesty International. A sinistra, il giovane studente egiziano dell'Università di Bologna